

i libri più venduti

ansa

1- Undici minuti  
di Paulo Coelho  
Bompiani

ex aequo con

1- Cento colpi di spazzola  
prima di andare a dormire  
di Melissa P. Fazi2- Achille piè veloce  
di Stefano Benni  
Feltrinelli3- Non ti muovere  
di Margaret Mazzantini  
Mondadori4- La presa di Macallè  
di Andrea Camilleri  
Sellerio5- Tutte le barzellette su Totti  
di Francesco Totti  
Mondadori

novità

## CRITICA DELL'OPULENZA

Lusso  
di Patrizia  
Calefato  
Meltemi  
pagg. 159  
euro 16

Spreco, possesso eccezionale, distinzione senza prezzo. Il lusso, ovvero dell'infinità del desiderio. Bisogni a parte. Mentre il mondo ha sempre più poveri che lo popolano, sempre più i ricchi ostentano la propria ricchezza. L'autrice di questo saggio incrocia gli studi culturali, la ricerca semiotica e la riflessione estetica, inseguendo un modello economico e culturale che, insinuandosi nelle falle di una razionalità occidentale che non sa definire la misura del possesso, le forme del consumo, i caratteri del gusto, si riconosce nell'eccezionalità, nell'unicità, nella rarità, nell'opulenza.

## UN BLOG DA BAGHDAD

Baghdad blog  
di Salam Pax  
Sperling & Kupfer  
pagg. 250  
euro 13,50

Visto che Salam Pax è un pseudonimo, invece del nome vi indichiamo il suo indirizzo: dearraed.blogspot.com. È il blog diventato famoso durante la guerra in Iraq, una delle poche voci che raccontavano l'invasione americana vissuta dalla gente di Baghdad. Paura e morti veri contrapposti alla pretesa americana di farci credere che la loro fosse una guerra lampo e asettica. Di se stesso ha detto (scritto) nel suo blog di essere laureato in architettura, ateo e gay, un iracheno *sui generis* al punto che qualcuno si era chiesto se esistesse davvero. Nel web esiste e il suo blog è stato letto in tutto il mondo.

## TORINO, OH CARA

Piccolo inferno  
torinese  
di Guido  
Ceronetti  
Einaudi  
pagg. 99  
euro 10,50

Questa piccola raccolta di 11 scritti si apre con un bellissimo ricordo del padre, torinese doc vissuto nel culto delle architetture e della morale, e secondo la regola di «non disturbare» il prossimo, come la maggior parte dei suoi concittadini nati come lui alla fine dell'Ottocento. Torino secondo Ceronetti è una città del passato: le torinesi «tutte sarte e modiste», i vecchi cinema, alcuni bruciacchi, altri sostituiti da negozi alla moda, le case e le tombe «ben messe», i cortili, le fabbriche, le balere, le palestre e gli incontri di boxe. Ma anche il fascismo e l'asfissiante onnipresenza della Chiesa. Peggio, però, la volgarità dei giorni nostri.

# Due vite tra fuochi fatui e roghi di protesta

## Echi del G8 e innesti alla Quentin Tarantino nel nuovo romanzo di Romolo Bugaro

Tommaso De Lorenzis

Se non fosse per qualche dettaglio seminato qua e là, l'ambientazione di Dalla parte del fuoco sarebbe un presente dai colori sfumati. La narrazione orchestrata dallo scrittore padovano Romolo Bugaro si colloca, invece, in un futuro prossimo nel quale l'Occidente continua a combattere la sua crociata permanente: questa volta contro l'Arabia Saudita. Di fantapolitico il romanzo non ha niente, ma lo slittamento del tempo narrativo rimane il dato più interessante.

Il mondo immaginato da Bugaro è un logico, per quanto pessimistico, svolgimento delle inquietanti premesse che dominano l'oggi. Tra le righe, si intuisce che l'ulteriore capitolo della scriteriata, cialtronesca e menzognera lotta al terrorismo internazionale ha assunto i connotati di una nuova campagna mediorientale e le ipotetiche bombe sganciate sull'università di Riad sono le stesse che hanno devastato le città irachene.

Al di là di pochi leggerissimi cenni, Dalla parte del fuoco non chiede altro al magma distopico. La reazione di massa all'ennesima aggressione militare non è diversa da quella offerta contro l'attacco preventivo all'Iraq e le piazze concepite dalla fantasia di Bugaro sono ancora gremite dal «popolo della pace». I confini tra presente e futuro svaniscono lentamente, favorendo uno spiazzamento morbido che incuriosisce il lettore.

Fino a qui l'idea potrebbe non essere

male e, se la produzione letteraria sui movimenti degli ultimi tre anni resta impantanata nelle secche documentaristiche o testimoniali, l'intuizione di differire il tutto in una dimensione futuristica sembra valida. Se non altro per liberare il racconto dalla smania di ricerca di un liturgico *engagement* e per emancipare la letteratura dalla stato di fibrillazione cui la sottopongono le ansie organiche di numerosi intellettuali. Fino a qui bene, dicevamo, perché la scelta di comporre l'intreccio con un paio di piani narrativi, dove scivolano parallele le vicende di due persone normali che normalmente precipitano nel baratro di tragedie personali, rischia di non valorizzare del tutto l'opzione iniziale.

Uno studente del liceo racconta in prima persona i fatti sconvolgenti della sua vita e lo fa con un lungo monologo che maschera, fin dalle prime battute, un dialogo in cui la seconda voce, quella inquisitoria dell'Autorità, annega nel fiume in piena della «confessione». Ma questa porzione di trama risente delle consuetudini proprie di certo giovanilismo celebrante le avventure di adolescenti che, sulla strada dei loro diciassette anni, incontrano per caso l'impegno politico. Il prezzo pagato è alto, soprattutto in termini di originalità, mentre scorrono di seguito tutti gli stereotipi del genere: il gruppo un po' svagato di amici, la ragazza fatale, la mancanza di *appeal* che ti fa rimanere in silenzio davanti a lei, una famiglia soffocata dallo *spleen* della borghesia *made in Italy* e una cosmica dose di sfiga. Quest'ultima, tragicamente ca-

Dalla parte del fuoco  
di Romolo Bugaro  
Rizzoli  
pagine 167  
euro 12,00Disegno  
di Francesca  
Ghermandi

ratteristica di molte biografie in stile anni Settanta, sposa i segni consueti delle nuove generazioni e il risultato non ci convince completamente.

Molto più tonica risulta la seconda tranche del *plot*. Il dottor Felici, un professionista impiegato nel comparto edilizio, contempla il disastro economico che precipiterà la sua vita e quella di sua moglie Dora nell'abisso del fallimento. La psicologia del piccolo imprenditore prossimo alla bancarotta funziona, gli interrogativi sul valore di un'esistenza consumata nella rituale futilità del quotidiano paiono sensati, e l'ombra della catastrofe riesce a prendere anche chi del dramma di un tipo così potrebbe legittimamente decidere che poco o nulla gli importa.

Dove e come queste due biografie si incontreranno? Ovviamente sulla medesima sponda, incendiata dai fuochi fatui del male di vivere e dai roghi rabbiosi della protesta, secondo le tecniche a innesto di certo cinema anni Novanta targato Robert Altman e Quentin Tarantino. La risposta deve essere necessariamente sintetica per non svelare il colpo di scena, ma, dopo aver letto l'ultima pagina, rimane la sensazione che qualcosa, nel gioco di incastri, sia troppo automatico.

Dalla parte del fuoco si iscrive in un filone di sperimentalismo dal profilo volutamente basso, che lavora sotto traccia attraverso la combinazione di elementi mutuati da contesti differenti. Una linea su cui si muovono da tempo piccole e medie case editrici e che ha anche dato dei frutti decenti. Il cocktail di Bugaro ha il gusto di un mix di elementi estrapolati da più ambiti narrativi. Il dosaggio può essere differente.

### Bianco come il desiderio Un canto per l'oggetto d'amore

Fulvio Abbate

Nelle stesse settimane in cui, molto banalmente, sfavilla in libreria, e dunque nella sua appendice televisiva, il diario di una diciassettenne catanese alle prese, come dire?, con gli abissi del sesso, è uscito un vero libro, diciamo, «d'amore», così, giusto per definire subito una categoria d'appartenenza, e di realtà. Ne è autore Massimiliano Parente, 33 anni, uno che ci sa fare, uno bravo. Lo stesso cui dobbiamo lo strepitoso esordio di Mamma (Castelvecchi, 2000) sorta di dichiarazione irrefrenabile e carnale (dunque, anche lì c'entrava l'amore) a una madre che mostra invece le forme, la voce, il profilo, il sorriso di ragazza; un vero grande libro, di quelli che, un tempo, si sarebbero detti «proibiti», «impossibili», forse anche «oscuri», ottimi addirittura per l'indice. Ora si tratta invece di Canto della caduta, probabilmente un diario senza date, o piuttosto un semplice racconto frammentario scaturito da un bisogno interiore. Meglio: una cattedrale, in senso letterario, abitata dal racconto di un desiderio, o magari dal desiderio stesso, dove non c'è bisogno di puntualizzare le identità, i generi, le circostanze, il tempo, i luoghi, i ruoli. Forse, per questa ragione, l'immagine costante, il sentimento che emana dal libro è innanzitutto un colore, il bianco. Il colore «virginale» per definizione.

stripbook



Scrittura a più voci e un omaggio a Cortázar. Incontro con lo scrittore madrilenno del quale Voland ha pubblicato la raccolta di racconti «Come sono strani gli uomini»

## Ovejero: sesso, solitudini e manie di quarantenni disastriati

Michele De Mieri

Uno scrittore in viaggio a Cuba colpito dalla sensualità di una ragazza che ama anch'essa scrivere, un padre che è attratto dal corpo della figlia e la spia in un *peep show*, uno burocrate del ministero della cultura che si vuol vendicare di uno scrittore che è stato l'amante di sua moglie, un giovane che finge di non essere geloso della sua ragazza e poi si concede a un incontro omosessuale, un maniaco della puntualità ma in ritardo sulla vita e sulle emozioni che non riesce a uscire dalla sua camera d'albergo a Berlino, ma anche le storie di due donne che sanno cosa, e come, vogliono da due loro uomini ma poi finiscono deluse e intrappolate dalle abitudini e dalle ossessioni dei loro partner. Queste sono in rapida successione le storie che narra *Come sono strani gli uomini* il libro del quarantacinquenne madrilenno, ma giramondo per lavoro e passione, José Ovejero edito da Voland (era già uscito da Feltrinelli *La Cina per ipocondriaci*). Dieci storie di solitudini focalizzate sui personaggi maschili e che però ci parlano anche del femmini-

le, non solo perché oggetto di ossessioni e pulsioni sessuali ma anche perché il punto di vista di chi guarda ci dice almeno le stesse cose del guardante che del guardato.

Ovejero vive a Bruxelles, dove fa il traduttore, e questo è un libro di racconti: il nome di Cortázar non può non essere evocato. Cosa ne dice l'autore? «Non pochi scrittori hanno fatto i traduttori, Cortázar senza dubbio, ma anche Mendoza, l'autore dell'importante romanzo *La verità sul caso Savolta* - risponde -. Anche se è proprio con Cortázar che io ho imparato a scrivere, è stato per un lungo periodo il mio scrittore favorito. Io però non scrivo dentro il genere fantastico ma da lui ho appreso che in un racconto c'è una realtà e sotto c'è ne un'altra, per lui è fantastica per me è una realtà normale, quotidiana della quale spesso non si parla ma che è lì sempre».

Della letteratura contemporanea spagnola in Italia si traduce e si legge molto: Vasquez Montalban, Marias, Muñoz Molina, Extebarria, Perez Reverte e tanti altri ma abbiamo notizia di pochi scrittori di racconti, ad eccezione forse di Juan Bonilla. Cosa ne è del *cuento*, del racconto spagnolo? «È una brutta situazione - osserva lo

scrittore - non so esattamente perché ma in Spagna il racconto non è molto apprezzato né dagli editori né dai critici, a differenza di quello che accade non solo negli Stati Uniti ma in molti paesi di lingua spagnola come il Messico e l'Argentina. Ma è anche un pregiudizio perché poi il libro che io ho venduto di più in Spagna è questo libro di racconti. In Spagna si possono leggere delle storie della letteratura senza un solo capitolo sul racconto breve. Forse paghiamo il prezzo per essere il paese del *Don Chisciotte*, il romanzo dei romanzi».

Veniamo al libro. Le storie sono narrate da punti di vista differenti, ora è un uomo in prima persona, ora in terza, altre volte è una donna che racconta di sé e dell'uomo che frequenta. È una casualità o un progetto ben preciso? «Non è nata per caso questa pluralità di prospettive della raccolta. In *Come sono strani gli uomini*, come nella prosa che uscirà tra un po' in Spagna, mi piace raccontare storie da punti narrativi diversi, mi sembra che si può comunque ricondurre una raccolta di storie ad un'uni-

tà di temi anche se visti da punti di vista differenti».

I racconti di *Come sono strani gli uomini*, pur avendo al centro dei connazionali di Ovejero, sono spesso ambientati in un contesto internazionale, come mai? Risponde: «Non è per un desiderio di essere cosmopolita che c'è questa presenza di più realtà nazionali. C'è sicuramente del vissuto mio, io ho vissuto per molto tempo in Germania, ora in Belgio, ho viaggiato molto è questo in qualche modo entra sempre nelle mie storie. Sono uno scrittore spagnolo che guarda al suo paese e alla sua gente un po' dal di fuori. Questo accade anche nei miei romanzi, ma molti di questi luoghi sono lo stesso: la grande città occidentale, Madrid, Roma, Berlino, Londra non importa poi granché è l'immensa distesa urbana e la solitudine che ne deriva che mi interessa far entrare nelle mie storie».

Come nascono le sue storie, da dove parte? gli chiediamo. «Sempre da cose che mi sono state riferite. Per esempio l'ulti-

mo racconto, *Gli anni di Venusberg* (tra i più belli e cortazariani della raccolta, ndr), con questo uomo ossessionato dal passato, dalla possibilità di aver incontrato diversi anni prima la stessa donna, allora bambina, che ora ama è nato da una scoperta che ha fatto una sera una mia amica con mia moglie: entrambe pur d'età diverse scoprirono che avevano vissuto anni prima in uno stesso posto, una all'insaputa dell'altra, e questa circostanza non l'ho dimenticata mai fino a che si è fatta strada in questo racconto».

Nelle storie di questa raccolta c'è un'umanità maschile, perlopiù di quarantenni, decisamente disastriata... «La crisi dei quaranta è già qualcosa di fin troppo dibattuto che non scopro io, ma nei miei personaggi parto dal fatto che tutti gli uomini hanno dentro qualcosa di nascosto, di inconfessabile, che non collima col loro ruolo sociale e a quarant'anni questa divergenza tra quello che sono fuori e quello che sentono dentro è insopportabile: è un'epoca di tensione, di scoperte e di crisi simile per certi aspetti alla gioventù, ma più disperata appunto perché si hanno molti più anni».

Non vorremmo adesso dare l'impressione di girare, per semplice pudore o vergogna, intorno al nocciolo del racconto, no, nessuna reticenza. Forse basterà citarne un frammento per vederci subito più chiaro nell'ideale stanza bianca del libro di Parente: «Quando ti bacio penso che non avrei mai baciato e che sei pazzo. Oppure. Quando ti bacio penso alla morte. Quando ti masturbo penso alla morte. Il cazzo nella mia mano porta via sangue al cuore». E ancora, poco più avanti, questa conclusione: «Ti affidi alle mie cure. Alle mie mani. Alle mie dita. Mi occupo di tutto io. Ti prosciugo io».

Ma ci sono poi anche altri momenti nei quali a Parente sembra congeniale un iperrealismo in apparenza spicciolo, quasi pop, merceologico: «Cammino avanti e indietro davanti allo specchio finché l'essenza non mi è chiara. Sandali di Magli, di Versace, di Pacotti. Vestito di Moschino, di Valentino, Dolce & Gabbana. E il foulard di seta rossa, comprato al mercato? Hai intenzione di uscire? No. Mi vesto per te. Mi faccio bella per te. Appaio per te, che non vedi che me».

Diciamo allora che la modalità narrativa più cara a Massimiliano Parente è di segno poetico, in questo senso il suo Canto della caduta potrebbe essere ritenuto da alcuni un libro improprio, cadenzato sulla prosa poetica piuttosto che sul racconto tout court. La verità, almeno a nostro parere, risiede invece altrove: innanzitutto nel suo bisogno di segnalare una urgenza, nel senso che l'intero libro punta al sublime, a distillare stilisticamente una parola dopo l'altra nel modo più terso, un pathos assoluto. Come in ogni vera scommessa con l'oggetto d'amore.

Canto della caduta  
di Massimiliano Parente  
ES, pagine 127, euro 16,00.